La pagina della donna

Dal Polesine alle regioni meridionali si estende la lotta dei mezzadri, dei braccianti e dei salariati agricoli. Essi chiedono il rinnovo dei contratti agrari, la chiusura delle contabilità coloniche, la stabilità sul fondo, l'impiego del 4 per cento del reddito in opere di miglioria e case igieniche. Alle donne coraggiose che si battono in Val Padana e nel Mezzogiorno, a fianco dei loro compagni di lavoro, giunga il saluto solidale di tutte le lavoratrici italiane

DAL "DIARIO„ DELLA PICCOLA FRANK

Il messaggio di Anna

Dal *Diario* di Anna Frank, *la piccola ebrea olandese che assieme ai familiari e ad alcuni conoscenti rimase nascosta per oltre due anni in un retrocasa per sfuggire alla cattura e alla deportazione in un campo tedesco di sterminio, stralciamo qualche frammento. Il libro è pubblicato dalla Casa Editrice Einaudi. I pochi brani che qui pubblichiamo, benchè dovuti alla penna di una bambina — o forse proprio per questo — suonano come condanna inappellabile per tutti coloro che vorrebbero nuovamente sprofondare l'umanità nell'inferno della guerra*

* * *

20 giugno 1942

Con nessuno dei miei conoscenti posso far altro che chiacchiere, nè parlar d'altro che dei piccoli fatti quotidiani. Non c'è modo di diventare più intimi, ecco il punto. Forse questa mancanza di confidenza è colpa mia; comunque è una realtà, ed è un peccato non poterci far nulla. Perciò questo diario. Allo scopo di dar maggior rilievo nella mia fantasia all'idea di un'amica lungamente attesa, non mi limiterò a scrivere i fatti nel diario, come farebbe qualunque altro, ma farò del diario l'amica, e l'amica si chiamerà Kitty.

19 novembre 1942

Moltissimi amici e conoscenti sono partiti per una terribile destinazione. Ogni sera le automobili militari verdi o grige scorrazzano qua e là; i tedeschi suonano a ogni porta e domandano se lì abitano anche ebrei. Nessuno può sottrarsi alla sua sorte se non si nasconde. Talvolta vanno in giro con delle liste e suonano soltanto là dove sanno di poter fare una ricca preda.

Spesso si paga un prezzo per il riscatto, tanto per testa. Sembra la caccia agli schiavi, come la si faceva un tempo. Di notte, al buio, quasi vedo quelle file di innocenti che, comandati da un paio di quei figuri, camminano, camminano, coi loro bimbi che piangono, battuti e martoriati, finchè cadono al suolo.

Nessuno è risparmiato, vecchi carichi d'anni, bimbi, donne incinte, malati, tutti camminano insieme nella marcia verso la morte.

* * *

20 novembre 1942

Non serve a nulla, nè a noi nè a quelli di fuori, restar sempre torvi come nel primo momento. E che senso avrebbe far del nostro rifugio un rifugio malinconico? Qualunque cosa io faccia non posso non pensare agli altri che sono via. E se mi vien da ridere per qualche cosa, mi fermo subito spaventata, pensando che è una vergogna essere così allegra. Ma devo piangere tutto il giorno? No, non posso, e bisogna pur che passi, questa tristezza.

* * *

29 ottobre 1943

Non sono più padrona dei miei nervi, e soprattutto la domenica mi sento a terra. L'atmosfera in casa è deprimente, sonnacchiosa, pesante. Fuori non odo cantare gli uccelli, su tutto incombe un silenzio mortale e angoscioso e quest'aria greve mi prende alla gola come se dovessi esser trascinata sotterra.

Vago da una camera all'altra, su e giù per le scale, e mi par d'essere un uccellino a cui abbiano strappato crudelmente le ali e che nella tenebra più completa svolazzi contro le barrette della sua stretta gabbia. «Fuori all'aria fresca, e rido!», mi grida una voce interiore, ma io non rispondo nemmeno, mi stendo sul divano e dormo per annullare il tempo, il terribile silenzio e la paura che non riesco altrimenti a uccidere.

* * *

8 novembre 1943

L'alloggio segreto col nostro gruppo di otto rifugiati mi sembra uno squarcio di cielo azzurro attornato da nubi nere, cariche di pioggia. L'area rotonda e circoscritta su cui stiamo è ancora sicura, ma le nubi si avvicinano sempre di più a noi e sempre più stretto diventa il cerchio che ci separa dal pericolo incombente.

Siamo immersi nelle tenebre e nel pericolo e urtiamo gli uni contro gli altri cercando disperatamente una via di salvezza. Non posso far altro che gridare e implorare: «O cerchio, o cerchio, allargati, aprìti, lasciaci uscire!».

* * *

12 febbraio 1944

C'è un bel sole, il cielo è sereno, spira un vento delizioso, e io ho desiderio... di tutto. Desiderio di chiacchiere, di libertà, di amici, di esser sola. Desiderio... di piangere! Mi sembra di dovere scoppiare, e so che se piangessi starei meglio; ma non posso.

Sono inquieta, vado da una camera all'altra, respiro l'aria dalla fessura di una finestra chiusa, sento che il mio cuore batte, come se dicesse: «soddisfa finalmente i miei desideri!».

Credo di sentire in me il risveglio della primavera, lo sento in tutto il mio corpo e nella mia anima. Debbo farmi forza per comportarmi normalmente, sono del tutto smarrita, non so che cosa leggere, che cosa scrivere, che cosa fare; so solamente che ho tanti desideri...!

* * *

26 maggio 1944

Mi domando sempre se non sarebbe stato meglio che avessimo rinunciato a nasconderci. A quest'ora saremmo già morti senz'essere passati per queste miserie.

Eppure rifuggiamo tutti da questo pensiero, amiamo ancora la vita, non abbiamo dimenticato la voce della natura, speriamo ancora, speriamo a dispetto di tutto. Purchè succeda presto qualche cosa, magari una bomba; non ci potrà fare a pezzi di più di quanto faccia questa inquietudine.

* * *

6 giugno 1944

L'alloggio segreto è in subbuglio! Si avvicina dunque davvero la liberazione lungamente attesa, la liberazione di cui si è tanto parlato, ma che è troppo bella, troppo leggendaria per diventare mai realtà? Quest'anno, il 1944, ci darà la vittoria? Non lo sappiamo ancora, ma la speranza ci fa rivivere, ci ridona coraggio e forza.

Ora più che mai occorre ficcare le unghie nella carne per non gridare. La Francia, la Russia, l'Italia e anche la Germania possono gridare per la loro miseria! Noi non ne abbiamo ancora il diritto.

O Kitty, la cosa più bella dell'invasione è che io ho la sensazione che stiano arrivando degli amici. Questi orrendi tedeschi ci hanno così lungamente oppressi, tenendoci il coltello alla gola che il pensiero degli amici e della salvezza ci riempie nuovamente l'animo di fiducia.

Forse a settembre o a ottobre potrò tornare a scuola.

* * *

A scuola invece Anna non doveva tornare più. Il 4 agosto 1944 la Gestapo irrompeva nell'alloggio segreto e arrestava tutti i rifugiati. Anna Frank morì nel marzo 1945 nel campo di concentramento di Bergen Belsen, due mesi prima della liberazione dell'Olanda.

RIVELAZIONI DI UN'INTERVISTA

Quando passa l'ambasciatrice...

Parliamo ancora di Clara Luce, ambasciatrice a Roma. Ella compie il suo grande ritorno con l'intervista concessa al settimanale americano *Look* nella quale si presenta come la più affascinante creatura che abbia messo piede nel nostro Paese.

Clara Luce questa volta non si è contentata di farsi definire la donna più elegante del mondo, di portare sul risvolto della giacca una rosa infilata in un vasetto portabile pieno d'acqua, di far bisbigliare dai portavoce di Palazzo Margherita che le sue gambe sono come quelle di Marlene: immortali.

Nel caso in questione ella è andata molto più in là: ha fatto comprendere che è la sua bellezza, il suo *charme* che imbarazza profondamente i comunisti italiani e che «...Togliatti non avrebbe dovuto sottovalutare la potenza del suo fascino».

Infatti, secondo la sbrigliata fantasia dell'ambasciatrice, i redattori dell'*Unità* sarebbero tutti innamorati di lei, tanto che il direttore dell'*Unità* avrebbe preso il provvedimento di «non mandare più cronisti maschi alle sue conferenze stampa. La sua dolcezza, il suo sguardo sognante, i suoi capelli biondi e la sua eleganza minacciavano l'ortodossia dei giornalisti comunisti». (Glielo diciamo, compagni dell'*Unità*, di leggersi, circa le reazioni al suo fascino, quella battuta del «Dito nell'occhio» per cui un signore distratto, dopo aver visto i denti della ambasciatrice e quelli del cavallo, stringe la zampa del cavallo invece che la mano dell'ambasciatrice?).

Ma la conquista dei redattori dell'*Unità* è ancora poco: l'ambasciatrice asserisce di non poter camminare da sola per strada perchè: «...gli italiani guardano sempre le bionde di bell'aspetto e... le si affollano addirittura intorno». Lo stesso autista dell'ambasciatrice, un uomo serissimo che «ha servito cinque ambasciatori degli Stati Uniti», non ha potuto *non esclamare di fronte* alla domanda dell'intervistatore di *Look*, a proposito dell'incanto che emana dall'ambasciatrice altro che questo superlativo: «Graziosissima!» (non ha strizzato l'occhio).

Mentre un personaggio dell'Ambasciata aveva detto sospirando: «E' una donna certo, molto donna, anzi. Ma con un cervello da uomo». (La cosa interessante sarebbe di stabilire di che cosa è il cervello del funzionario).

Ma anche così femminilmente incantatrice spesso l'ambasciatrice si sente sola, allora di notte telefona ai corrispondenti americani a Roma e dice: «Qui l'ambasciatore». Poi, come faceva May West nei suoi celebri film, aggiunge con voce roca: «Venite a bere qualcosa da me. Desidero parlare con qualcuno». Dal giorno in cui Eisenhower le disse: «Clara, devi partecipare anche tu al nostro lavoro» (finalmente sappiamo quale profondo ragionamento politico precedette l'inizio di questa splendida carriera), ora è passato un anno. E l'ambasciatrice, scrive il giornalista, dichiarò a tavola ad uno dei suoi funzionari: «E' passato un anno e sembra che non abbiamo fatto nulla». (Siamo perfettamente d'accordo). Ma il funzionario, che la chiamava «capo» come nei film di gangsters, rispose, masticando la gomma americana: «Non essere impaziente, capo, nel nostro mestiere non si può andare in fretta...».

I, così l'ambasciatrice ha deciso di inaugurare il suo *new-look* e di trarre apertamente profitto politico dalla sua travolgente bellezza. Così dice l'intervistatore: «Con la sua bellezza e il suo fascino, dovrebbe viaggiare per il paese (l'Italia) ed incontrare gente. Vedreste che anche i sindaci comunisti le bacerebbero la mano». Che carneficina! Di là i redattori dell'*Unità*, di qua i sindaci comunisti: il nuovo grido sarà: «Chiudetevi in casa! Passa l'ambasciatrice!». Secondo noi, povera donna, ha proprio bisogno di prendere subito un bel periodo di riposo. A quell'età certe delusioni possono essere straordinariamente pericolose.

MARIA A. MACCIOCCHI

DA UN GIOVEDI' ALL'ALTRO

Visto e ascoltato per voi

Questione di gusti

«Tutti i gusti son gusti» dice un vecchio adagio. La prova l'hanno data Roger Decusis e Berta Chankowski due equilibristi che si esibiscono in questi giorni in Francia. I due infatti hanno chiesto ed ottenuto che la benedizione nuziale fosse loro impartita stando in ginocchio su un filo di acciaio teso a 20 metri dal suolo. Il sacerdote officiante, per raggiungere i due, è salito su una scala da pompiere.

Dollari e ciliege

Sonia Henie, la pattinatrice di Hollywood, aveva promesso di rimanere nella «mecca del cinema» il tempo necessario per guadagnare un milione di dollari (650 milioni di lire). Dopo cinque anni di lavoro la grossa cifra è stata raggiunta, ma la nota attrice non ha niente affatto abbandonato gli schermi. Qualcuno assicura a questo proposito che i milioni sono come le ciliege: l'uno tira l'altro.

Incontri di primavera

Domenica hanno avuto luogo a Pistoia, Taranto e Rimini gli incontri di primavera delle ragazze di questi tre importanti centri. A Pistoia sono convenute anche ragazze dei comuni della provincia. Hanno rallegrato le manifestazioni balli, gare e giochi.

Quattro fughe

Per la quarta volta in pochi mesi una quindicenne torinese è fuggita di casa per darsi al cinema. Mentre scriviamo Antonietta Rolondo è per la quarta volta equidistante tra gli scapaccioni paterni e la celebrità.

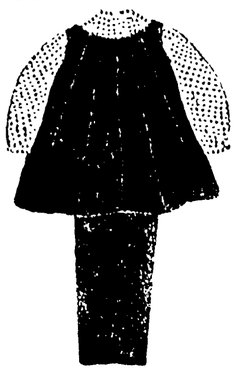
Miss piedi

Il cinema, come si sa, è una grande aspirazione delle fanciulle di questi tempi. Un metodo, per giungere dinanzi alla macchina da presa è quello di di vincere un comune concorso di bellezza. Ma non a tutte è dato di possedere un bel viso e delle linee perfette. Sono sorti di conseguenza dei concorsi che potrebbero essere definiti di «consolazione». Abbiamo avuto così «miss sorriso», «miss torta di formaggio» ed ora si è aggiunta anche «miss piedi». Tale titolo è stato dato alla ventenne Connie Mavis che ha partecipato al concorso insieme ad altre 15 giovani. E' ovvio che tale concorso si è svolto in America.

APPUNTI DI MODA

Per la mamma che è in attesa

Non vogliamo dimenticare in questa nostra rubrica le future mamme per le quali il guardaroba estivo può costituire una piccola preoccupazione. Abbiamo visto e preso nota per loro di due simpatiche e graziose soluzioni del solito abito a due pezzi che è il più pratico ed estetico in queste condizioni. Con qualche piccolo accorgimento nella scelta dei colori potrete cambiare continuamente di toilette e sarete in ordine per qualsiasi occasione. Guardate il primo disegno che chiameremo l'abito base per le successive trasformazioni. E' di popelin nero, con la sottana diritta a portafoglio e con la giacchina molto larga, con scollatura abbastanza abbondante e senza maniche. C'è poi la camicetta, in tela leggera, larga e convenientemente lunga, con le maniche fermate al disotto del gomito che potrete portare sotto la giacchina sciolta. Per chi poi volesse avere un soprabitino eccovi una soluzione graziosissima. E' realizzato in telone a righe bianche e nere, la linea è diritta, tutta l'ampiezza è data da due pieghe molto profonde che partono all'altezza delle spalle. E' completamente abbottonato davanti, e si potrà fare indifferentemente



con o senza maniche. Per i colori regolateci nel modo seguente: con il tailleur nero la camicetta potrà essere bianca a pallini rossi o rosa, gialla limone, a righe bianche e celeste pallido. Ma il tailleur potrà essere blu, rosso scuro o verde; allora ci vorrà maggiore accortezza per assortire i colori, affinchè non stridano. I soprabiti di questo genere, cioè in picchè, in tela, in rasatello,

sono molto di moda. Ma se il caldo vi opprimesse troppo, scegliete un insieme di zephir composto di due pezzi: sottana stretta e giacca larga

PAOLA

SCRIVE UNA MAESTRA

Un giorno di gioia

Matrimonio a Valle Santa - Il «serraglio» sulla strada della sposa - Ne parleranno per settimane

AREZZO *giugno.*

«Questo convito è una gran bella cosa — viva lo sposo assieme alla sposa;». Scroscì di evviva segnano i semplici versi per l'occasione, s'incrociano le rime in onore degli sposi, seguiti dal grandinare dei confetti e dai generosi battimani.

Quando si sposa qualcuno in Vallesanta, è una festa per tutto il paese ed i dintorni, a centinaia si contano gli invitati e si spendono i guadagni magri di interi anni. E' un'occasione attesa da tempo, dall'ultimo matrimonio. L'essenza di questa gente nascosta dagli stracci e dalla miseria, soffocata dal fango in cui sguazza per buoni tre quarti dell'anno, frustata dal continuo lavoro della terra e dell'accetta, senza mai un diversivo, mai nulla di nuovo, si rivela in queste feste, durante le quali si apre la dura scorza del montanaro ed egli mostra la propria vitalità e spontaneità, la propria vena schietta e gioconda.

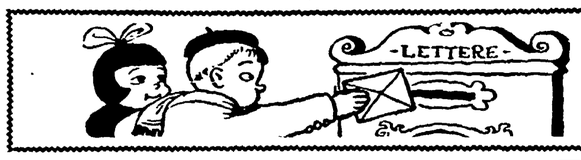
Qui ci si trova, parenti ed amici, conoscenti e no, si dimenticano per un giorno la fatica e la povertà, e si dà sfogo a quella vivacità propria dei toscani, così a lungo forzatamente trattenuta. Fioriscono gli stornelli sulle bocche dei giovani mentre i più anziani ricordano le antiche romanze dei monti, ci si accorge che questa gente non è meno viva che altrove, non è meno intelligente; è solo più povera e più lontana da quella che comunemente chiamiamo civiltà. Non parliamo poi dei bambini; attendono uno sposalizio con un'ansia giustificata solo dai racconti che di tale avvenimento fanno i più grandi ai più piccoli. Anch'essi lasciano quel loro atteggiamento di sottomissione di fronte a tutti, e che tanto li mortifica e che mette a disagio, oggi non badano a nessuno e si lasciano a far festa agli sposi, a raccogliere i confetti a partecipare della comune gioia. Quando gli sposi partono, ho visto i bimbi rinnovare con gesto poetico, l'antico uso di fare ostacolo alla sposa che lascia la sua casa, facendo il «serraglio» sulla strada da cui deve passare. E' una semplice fila di fazzoletti distesi a terra e fermati da un sasso, dove sono scritti gli auguri, ma è un gesto così originale e spontaneo che ci si sente rivivere lo spirito e la tradizione di questi monti.

A scuola i bambini parlano di questa festa per settimane poichè forse è l'unica per qualcuno, e per diverso tempo la solita vita è ravvivata da quel momento di libertà e di gioia, poi tutto ritorna piatto e grigio, si lavora e si patisce, grandi e piccoli, come da anni si va a scuola e col gregge e, quando la scuola finirà, si saranno perdute alcune ore di riposo. Le famiglie non vedono l'ora che la scuola si chiuda perchè ogni bambino ha pronta la sua parte di duro lavoro. Neppure la trebbiatura e la vendemmia, periodi che rappresentano il momento nel quale si raccolgono i frutti di molta fatica, sono quassù motivo di soddisfazione. Il grano che ognuno ha è troppo poco per rendere contenti e tutti sono stremati dalle opere prestate in campi altrui: si va a mietere il grano della pianura e della collina per avere in compenso la paglia che viene intrecciata d'inverno. Così mentre in tanti altri posti i bambini godono delle colonie marine, quassù si perdono le nottate per scegliere la paglia.

LUCIANA BIAGINI

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 66



E' stata celebrata in tutta Italia la giornata internazionale dell'infanzia. Al quartiere Trionfale di Roma si è svolta una simpatica festa cui sono intervenute circa 200 bambine con le loro mamme e numerose maestre

Un concorso permanente di disegno

Molti amici ci scrivono chiedendo che il «Novellino» indica un grande concorso di disegno, che duri tutte le vacanze, senza un tema fisso e che lasci quindi piena libertà di ispirazione ai nostri artisti.

Non solo accogliamo con entusiasmo la proposta e lanciamo oggi stesso il concorso, ma pensiamo addirittura di organizzare una divertente mostra, con tutti i disegni che ci saranno pervenuti, nei locali della nostra redazione. E' chiaro che, per i migliori lavori, vi saranno premi, onori e riconoscimenti ufficiali.

Per quello che riguarda il tema dei disegni, potete ispirarvi a qualsiasi fatto, paesaggio, animale, oggetto che cada sotto i vostri occhi; o potete anche illustrare le favolette e le poesie pubblicate sul «Novellino». L'unica raccomandazione che vogliamo farvi è questa: SEVERAMENTE PROIBITO COPIARE DA ALTRI DISEGNI, CARTOLINE O GIORNALETTI!

IL PAPPAGALLO CRITICO

Un vecchio pappagallo scappò un giorno dalla gabbia e venne a stabilirsi in un boschetto.

Qui, volendo imitare certi saccenti, i quali si danno le arie di saper tutto, di giudicar tutto e trovano a ridire su ogni cosa, cominciò a sentenziare.

L'usignolo strascicava le note e aveva una brutta cadenza. Il fanello, poi, a suo giudizio, non sapeva affatto cantare. E quanto alla capinera... forse... chissà, sarebbe riuscita a qualche cosa se fosse venuta a scuola da lui

e avesse saputo approfittare dell'insegnamento!

Insomma, nessun uccello cantava in modo sopportabile e, non appena uno di essi intonava una canzoncina, il pappagallo si metteva a fischiare e lo faceva tacere.

Stanchi di tanti affronti, un bel giorno tutti gli uccelli del bosco vennero da lui e gli dissero: «Illustre signore, voi disapprovate sempre. Nessuno di noi vi soddisfa col suo canto. Chissà come canterete bene voi! Concedeteci di ascoltarvi, di ammirare e di imparare».

Il pappagallo, grave, si grattò a lungo la testa, poi finalmente disse: «Signori, io fischio, non canto».

Proprio come quei critici saccenti di cui parlavamo in principio...

Una situazione imbarazzante

Un pastore doveva traghettare un lupo, una pecora e un cavolo, ma nella barca non c'entravano che due per volta.

Se passa prima il lupo, la pecora gli mangerà il cavolo; se passa col cavolo, il lupo gli mangerà la pecora; se passa con la pecora e poi col lupo, il lupo mangerà sull'altra sponda la pecora; se passa con la pecora e poi col cavolo, la pecora mangerà sull'altra sponda il cavolo. Come farà quel povero pastore ad attraversare il fiume?

UN GIUOCO DIVERTENTE

La corsa ad ostacoli

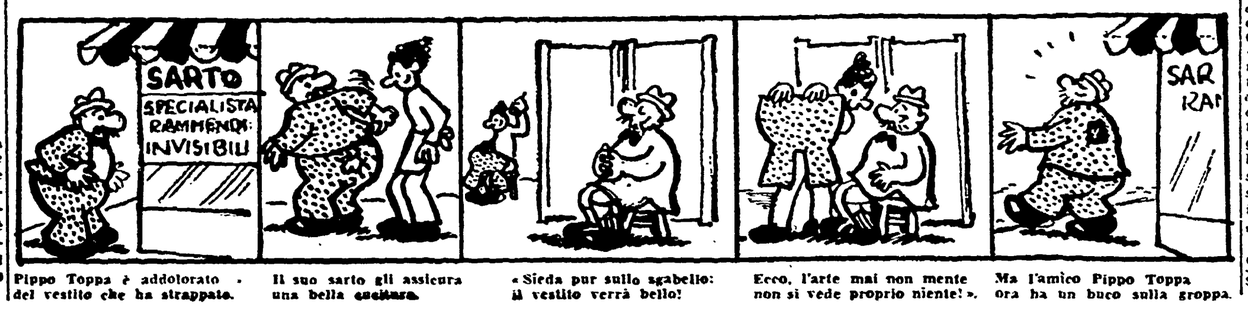
Sono già iniziate le vacanze per molti di voi; altri ancora devono affrontare le giornate più decisive, quelle degli esami. Si tratta però di giorni e il periodo più bello, quello delle scampagnate, dei giochi all'aria aperta, delle gite in montagna o al mare, tanto atteso e desiderato nei lunghi mesi invernali, si è ufficialmente iniziato. Perciò pubblicheremo per voi, in questa rubrica, una serie di giochi collettivi, da fare all'aria aperta, sui prati, nei cortili o nei giardini pubblici.

Questa settimana vi insegneremo un gioco molto divertente: «La corsa cieca ad ostacoli».

I ragazzi si dividono in coppie: i cavalli e i fantini. Ciascuna coppia deve correre lungo un tragitto già preparato, superando gli ostacoli frapposti, saltando i fossi o le siepi, fino al traguardo. Il cavallo è bendato ed è guidato dal fantino per mezzo di una cordicella passata sotto le braccia.

Bisognerà dunque fare incetta di barattoli, di bastoni, di secchielli, di vecchie scatole, di arbusti, e disporsi sulla pista abbastanza distanti l'uno dall'altro.

Con la corda e con la voce il fantino deve guidare magistralmente il suo cavallino cieco lungo la pista piena di ostacoli, senza inciampare in essi. Chi urta nei barattoli o nei bastoncini, chi sbaglia nel saltare nei punti giusti, viene eliminato dalla gara. La coppia che arriverà al traguardo superando tutti gli ostacoli e gli intoppi, deve fare una seconda gara eliminatoria insieme con le altre coppie vincenti: in questa però si invertiranno le posizioni, il cavallino cieco sarà il fantino e viceversa.



Pippo Toppa è addolorato del vestito che ha strappato.

Il suo sarto gli assicura una bella cucitura.

«Sieda pur sullo sgabello: il vestito verrà bello!

Ecco, l'arte mai non mente non si vede proprio niente!».

Ma l'amico Pippo Toppa ora ha un buco sulla groppa.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149